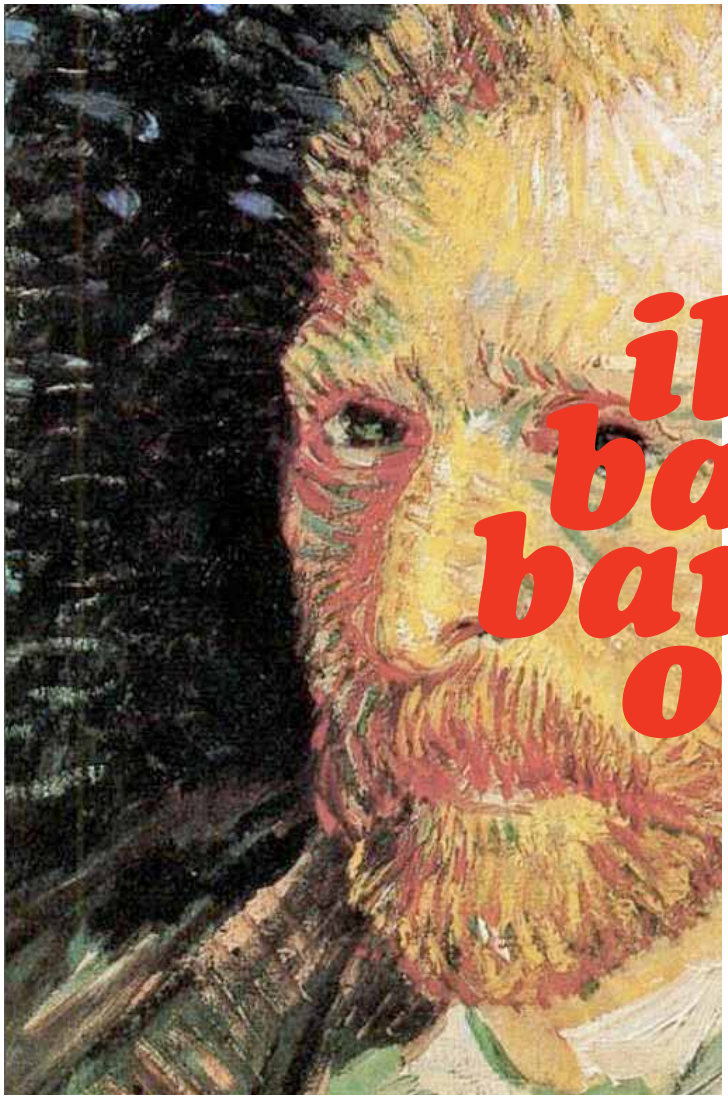


il barbaro

fatti
non foste
a viver
come bruti

Esposizioni Tonalestate

dal 7
al 10 agosto
2017

ESPOSIZIONI, LUOGHI E ORARI / DAL 7 AL 10 AGOSTO 2017

SALA CONSIGLIARE, Piazzale Europa, 9 - Ponte di Legno
aperto negli orari delle conferenze

IL BARBARO
Tutte le prime pagine
Mostra storica del settimanale d'informazione e cultura nato negli anni 70
grafica editoriale

TELL THE WORLD THAT I LIVE FOR LOVE
Giornate mediche a Santa Tecla, El Salvador
di Alejandro Mátzar Loch
fotografia

ONE WAY JAPAN
Cultural Activities/Poster Exhibition
Constructing Culture of Peace
grafica

— • —

HOTEL DELLE ALPI, Via Circonvallazione, 20 - Passo del Tonale
HOTEL MIRELLA, Via Roma, 21 - Ponte di Legno
aperto negli orari dell'albergo

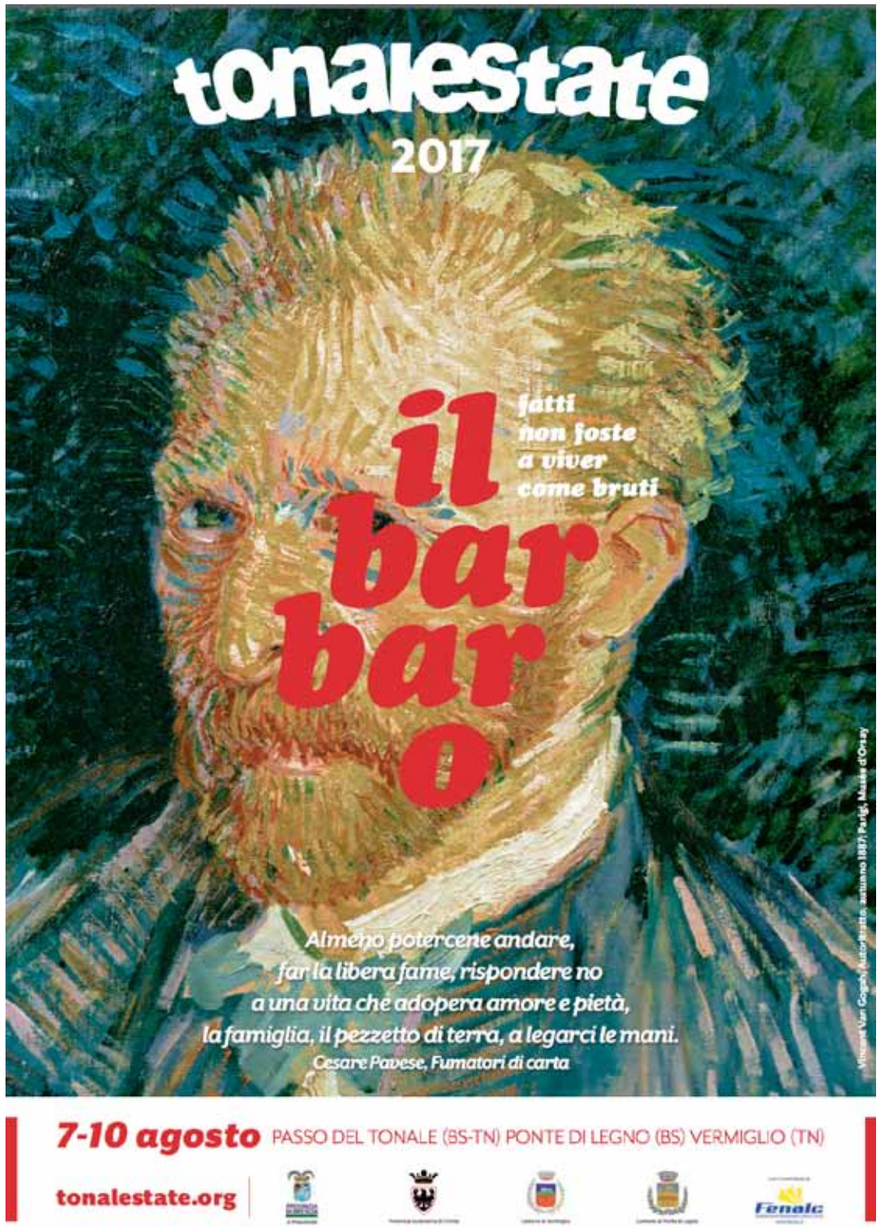
ESSERE, NON APPARIRE
Hasbi Vladimir Sabillón & Quitzé Ruben Sabillón Ordóñez
pittura & disegno

— • —

SALA FAUSTINELLI, Piazzale Europa, 10 - Ponte di Legno
aperto dalle 17.30 alle 19.30

LA RESISTENZA DEL BARBARO
Reportage dall'Etiopia
di Annalisa Vandelli
fotografia

BATALHA POR MOSUL
Reportage da Mosul, Iraq
di Felipe Dana
fotografia



PER CHI ARRIVA PER LA PRIMA VOLTA A TONALESTATE, E PER CHI NO

Tonalestate non è solo un evento culturale e un convegno: è di fatto un'università nel senso etimologico e storico della parola. E, in una recente tesi di laurea sul Tonalestate, sostenuta all'Università di Bologna, una giovane sociologa ha dimostrato come il Tonalestate sia da considerarsi un vero e proprio *festival*, nell'accezione antichissima di questa forma di espressione culturale. Il *festival* indica una festa, ma non una festa qualsiasi; indica infatti quel tipo di festa che, in quanto proposta libera e gratuita nata da una storia comune, riunisce in un luogo e in un periodo tutti coloro che di essa vogliono essere parte viva e costruttiva e che pertanto decidono di viverla e di costruirla insieme. Nel *festival*, inoltre, la proposta culturale nasce dall'essere attenti ai bisogni di ogni singola persona: il bisogno di divertirsi accanto al bisogno di capire la realtà; il bisogno di parlare, di raccontare e di intervenire, e il bisogno di ascoltare; il bisogno di conoscere fatti ed esperienze lontani e il bisogno di fare un po' di silenzio di fronte al male che c'è e che grida e di fronte al bene che c'è e che lavora sussurrando.

Per questo bisogno di osservare, di contemplare e di fare un po' di silenzio, oltre alle conferenze, ai momenti di dialogo e alle convivenze tra i partecipanti, Tonalestate propone degli spettacoli e delle esposizioni artistiche che, negli ultimi diciotto anni, hanno dato voce a tante forme di espressione (la pittura, l'incisione, la stampa, la fotografia, la grafica, la scultura, il cinema e il teatro) e a tanti artisti che hanno voluto dar testimonianza della loro realtà con un linguaggio che è *barbaro* in quanto si sviluppa al di fuori della lingua propria a una sola civiltà, per quanto potente essa possa essere.

Salendo i gradini che portano alla Sala Consigliare di Ponte di Legno, troverete una mostra fotografica che racconta la gratuità che nasce dal riconoscersi fratelli. Fermatevi a contemplarla, senza per questo far tardi (potrete tornarvi nei momenti di pausa) alle conferenze che hanno luogo qualche gradino più in alto. Eccovi in sala: nei muri che accompagnano il vostro ascolto, sono esposte due mostre di arti grafiche. Una è il seme, l'altra il frutto.

Nelle passeggiate serali, potrete trovare, in uno spazio espositivo poco distante, un'altra mostra fotografica: essa racchiude il lavoro di due coraggiosissimi fotografi che vi accompagneranno in posti dove la gente soffre. Non vi impaurite, ci andremo insieme.

E non vi lasceremo soli nemmeno nei vostri hotel. Lì, ad aspettarvi, troverete le tele di due pittori che vengono da lontano, da un paese che Cristoforo Colombo visitò solo nel suo quarto viaggio, due pittori realmente all'avanguardia. Vi saranno di compagnia, susciteranno in voi domande e vi aiuteranno a riconoscere in voi e attorno a voi un desiderio, prepotente eppur pacifico, d'incontri veri e autentici.

Prendete un po' di tempo per contemplare tutte queste opere. Vi ricordiamo (perché qualcuno lo ha ricordato anche a noi) che far silenzio non è tanto e solo stare zitti ma anche iniziare un dialogo vero con tutto ciò che uno incontra.

Vi auguriamo, dunque, *buon festival!*

IL BARBARO / *TUTTE LE PRIME PAGINE*

Mostra storica del settimanale d'informazione e cultura nato negli anni 70

Il barbaro è un giornale nato da un gruppo di persone unite attorno all'allora trentaduenne professor Giovanni Riva e diffuso durante sette mesi nel 1974 (il primo numero è datato 28 febbraio e l'ultimo 6 ottobre). *«Una storia breve ma intensa (da quindicinale a settimanale, da 300 a 2.000 abbonati, da 3.000 a 30.000 copie di tiratura), intensa, soprattutto per il dialogo che si è sviluppato attorno al giornale: in redazione e negli incontri pubblici (la festa a Rimini, le conferenze, le presentazioni del giornale, eccetera) in tutta l'Italia»* scrive la redazione nell'editoriale dell'ultimo numero, intitolato *«Sospendiamo»*.[1]

In ottobre del 1974, infatti, la redazione sospese, suo malgrado, le pubblicazioni. In uno dei suoi ultimi testi, l'editorialista de *Il barbaro* sottolinea che lo spunto iniziale da cui era nato il giornale non era, ciò nonostante, venuto meno e che non era *«cessata la necessità di questa voce; è anzi, stata confermata la certezza del discorso sul quale la redazione si è mossa»*.

E per spiegare allo stesso tempo *"la certezza del discorso"* della redazione e il desiderio di Tonalestate di esporre le prime pagine de *Il barbaro*, lasciamo la parola a loro, alla redazione, riportando di seguito un estratto dell'editoriale del numero 5, intitolato *"Perché il barbaro?"* [2]

> La solita domanda per la solita presentazione: *Perché un altro giornale?* Perché, in primo luogo, riteniamo negativo il fatto che voci giornalistiche libere e sincere non siamo (non solo nella nostra provincia) presenti. Esistono, sí, fogli di controinformazione. Ma vivono non su un'esperienza di novità, bensí sulle *magagne* del sistema (magari criticandole) per trovarsi così un posto all'interno del sistema che pretendono criticare. La normale controinformazione si disperde infatti in *pettegolezzo* di portineria, non informando affatto dell'evento politico nuovo, oppure pretendendo di capire e di spiegare *tutto e subito*. La controinformazione è diventata anch'essa un bene di consumo.
>
> **INFORMAZIONI E GIUDIZI**
>
> Ma ecco, dunque, quali sarebbero i nostri propositi.
>
> 1.*Dare un'informazione vastissima*. Naturalmente, cercheremo di fare in modo che siano informazioni sulla contraddizione (a livello originario) e non si esauriscano nel *pettegolezzo diplomatico*. Eppoi, indubbiamente, informazioni sull'avvenimento dell'unità, per testimoniare che la novità umana e sociale è possibile (pur dentro un sistema ingiusto e disumano come questo neocapitalista). Non pretenderemo certo di capire tutto e subito: non vogliamo, per cosí dire, *fare la morale ad ogni notizia*. Ciò che riteniamo di offrire come valido consiste, in primo luogo, nel criterio di scelta e nella quantità di notizie che tenteremo di offrire.
>
> 2.*Fare un servizio di scuola popolare*. Cerchiamo di spiegare: un giudizio sarà espresso attraverso *servizi* (che potranno proseguire anche per più numeri, a puntate); vorremmo che ciò aiutasse, se non altro, ad *informare per liberare*, come si diceva anni fa (anche se la frase, in sé, si è dimostrara limitante). Il titolo che diamo a questo foglio, *il barbaro*, vuole proprio risottolineare il costante impegno che ci siamo assunti di informare in modo diverso e nuovo e, se sarà possibile, di formare un'opinione pubblica nuova, che questa società assuefatta e vuota può anche ritenere sintomo di barbarie.
>
> **DALLA MISTICA ALLA POLITICA**
>
> Péguy, nel 24 (*Note conjointe*), diceva che «ogni uomo moderno è un miserevole giornale», cioè un essere abituato ormai al cosiddetto *male del mondo*: «C'è qualche cosa di peggio dell'avere un'anima cattiva e anche del farsi un'anima cattiva: è avere un'anima bell'e fatta. C'è qualcosa di peggio che avere un'anima perversa: è avere un'anima di tutti i giorni.» Eppure, egli scriveva; non si stancava mai di riempire carte su carte per quei suoi *Cahiers*. E lo faceva comunque con la consapevolezza del fatto che «la lettera uccide», cioè che è sempre inutile (anzi è distruttivo) scrivere o formalizzare idee e avvenimenti se non c'è *qualcuno o qualcosa* che lavori dentro di noi, dentro chi scrive. Allora soltanto lo scrivere (testimonianza di questo *altro*) non è la parola scritta, ma qualcosa che ad essa è sotteso: *questo nostro giornale è una pura testimonianza*. Noi non pensiamo al successo. Ci sarà sempre gente disposta a fare ogni sorta di compromessi (non solo nei partiti, nei gruppi politici, nelle lotte sindacali, nella diplomazia che questo mondo imperialista chiede alla chiesa; non solo nei tanti luoghi dei quali l'informazione appunto ci svela i retroscena, ma anche nelle redazioni dei giornali): non ci aggregheremo a costoro.
>
> Abbiamo una grande fede in questo strumento: qualcuno dirà che siamo illusi, utopisti, *donchisciotteschi*. E avrà forse ragione, dal suo miope punto di vista (soprattutto se, per lui, si è già avverato che la degradazione della mistica in politica sia una legge conmune). Qualcuno dirà (se sosterremo un'idea) che siamo duri, chiusi, polemici: ma una grande fede non inizia forse e non prosegue sempre portando una spada nella mano? Portando ferro e fuoco? Dove sarebbero altrimenti i segni dell'autenticità? «L'interesse, la questione, l'essenziale è che, in ogni ordine, in ogni sistema, la mistica non sia divorata dalla politica alla quale ha dato vita» (*Notre Jeunesse*): è sempre Péguy che scrive. È per questo che, alla testa del nostro giornale, ci sarà sempre bisogno di gente dalla pelle dura per così dire, di gente che sappia di essere permanentemente in lotta e che viva, al proprio interno, una realtà comunitaria, un'amicizia severa, culturale, virile.

A questa "gente dalla pelle dura" *Il barbaro* lanciava un appello nel numero del 29 marzo 1974:[3]

> Cerchiamo dei gruppi : il barbaro ci pare uno strumento valido per formare le situazioni sociali e politiche necessarie per la coscienza e lo sviluppo dell'uomo (e per il conseguente ribaltamento delle strutture sociali). Tali situazioni possono essere unicamente date dai gruppi: gruppi che si costituiscano attorno al giornale (attorno al barbaro) o attorno ad altre realizzazioni (ma che usino il barbaro come strumento di lavoro). Se il quindicinale dice parole nuove, è proprio di un gruppo continuarle in un lavoro comune; se il babaro propone gesti o scelte o verifiche, è proprio di un gruppo trasformarli in azione. Non serve a nulla dire che il barbaro «è bello», se ció è detto da un singolo; se è invece detto da un gruppo, ció significa, dietro, tutto un lavoro. Rimarrà comunque deluso chi crede che questa proposta dei gruppi del barbaro sia l'inizio di una libera palestra per il bello di scrivere o una specie di inchiesta neutra ed obiettiva. Neutralità ed obiettività sono parole vuote: noi invitiamo ad un lavoro nuovo che può essere fatto solo da un gruppo che abbia impostato i rapporti tra i suoi partecipanti su valori diversi da quelli della società capitalistica: un gruppo che sia il luogo in cui si sta sviluppando un nuovo tipo di rapporto tra uomo e uomo. Detto questo, c'è un lavoro ulteriore che i gruppi del barbaro dovrebbero fare: superare il barbaro stesso e ciò che in esso è detto. Infatti, un rapporto che riteniamo interessante è solo quello intrattenuto con coloro che intervengono confrontando la propria esperienza con la proposta de il barbaro: in questo confronto, si sviluppa un giudizio che sarà fattore di un approfondimento del discorso stesso de il barbaro, il quale, tra tutti i gruppi che nasceranno o convergeranno, sarà sempre il primo militante. Ci muoviamo all'insegna del rischio, il rischio è non solo nello scrivere stesso: ci siamo infatti imbarcati in un'avventura (senza alcun piano o schema preconcetto) e non sappiamo che uscirà da questa nuova nostra proposta di gruppi del barbaro. Pensiamo si possa giungere (se le premesse di cui sopra sono chiare) ad individuare i passi da compiere e gli obiettivi da raggiungere per provocare l'avvento della società nuova. Ma ciò sarà possibile se i gruppi di cui parliamo saranno veramente gruppi che lavorano per costruire una società nuova solo in quanto hanno già una nuova società da cominciare: quella che si svolge al loro interno. Occorrerà allora che questa vita umana, sociale e politica nuova si eserciti su una solida analisi della società attuale: ci aiuteremo anche in questo, se stringeremo rapporti tra redazione e gruppi di lettori. Per ora, dunque, vi proponiamo quanto detto. Telefonate o scrivete.

Quarantatré anni dopo, l'esposizione delle prime pagine de *Il barbaro* rischierebbe di essere nostalgica, se non fosse che essa si iscrive in una *"realtà comunitaria"*, in *"un'amicizia severa, culturale, virile"*, un' amicizia ideale e operativa cercata e vissuta tra le persone di quel giornale, così come essa è cercata e vissuta, oggi, tra la gente di Tonalestate.

[1] «Sospendiamo», *Il barbaro*, N°15, 6 ottobre 1974, p. 1
[2] «Perché il barbaro? Non avere un'anima bell'e fatta: da "compromesso storico",.», *Il barbaro*, N°5, 15 aprile 1974, pp. 1 e 3.
[3] «Gruppi del barbaro», *Il barbaro*, N°4, 29 marzo 1974, p.6.

il barbaro

rassegna quindicinale di informazione e cultura

Questo benessere non è una vita. Solo un uomo nuovo significa liberazione: le sue costruzioni comunitarie sono la sostanza di un nuovo socialismo.

SUPPLEMENTO SPECIALE AL N.7 (SUI FATTI DI BRESCIA ... - Lire 50- abbonamento 5.000 (il barbaro, c.p.296, B.S.)

Noi abbiamo detto sì al referendum e tutti lo hanno. Ma abbiamo sempre tenuto a precisare che non esiste un fronte unito antidivorzista che possa unire fascisti, democristiani, cristiani e chi vuole l'unità prima di ogni altra cosa. E' proprio in nome di tale unità che può realizzare l'uomo che non possiamo non condannare ogni forma di totalitarismo (di destra o di sinistra) e di terrorismo che non sia lotta per un'umanità nuova.

A Brescia, chi ha seminato terrore e morte è contro l'uomo. E' fascista. E' l'espressione di quelle forze che negano all'uomo la possibilità di una reale esperienza di unità e di liberazione. Come potevano costoro atteggiarsi a difensori dell'unità della famiglia se non mettendosi la maschera di agnellini (loro che sono iene) pur di raccogliere consensi per il potere? Se portano manganelli e bombe, sanno anche portare, con altrettanta disinvoltura, gli abiti da gentiluomo (tutto famiglia e sempre della patria). Li conosciamo bene: sanno sempre intervenire nei casi disperati (vedi CILE).

Ma quello che noi ci chiediamo è: come è possibile che viva ancora gente del genere se non perché, in Italia, siamo senza una vita politica reale, senza un'effettiva esperienza di liberazione, senza luoghi reali di pressi alternativa, senza comunismo?

Ecco perché accadono questi fatti. Non c'è costruzione di novità, non c'è educazione, non c'è quella rivoluzione culturale e materiale dei rapporti umani, sociali e politici che possa coinvolgere gli uomini in un lavoro di costruzione nuova. Anche dove coloro che lottano sotto il nome di partiti di sinistra sono (almeno un poquino) al potere, neppure lì la novità si vive e si ripetono gli errori e i totalitarismi ideologici e pratici di sempre.

Il Movimento Operaio, contro il quale era diretto l'attentato di oggi, è una delle realtà più combattute dai fascisti e più strumentalizzate dai vari poteri, di qualunque colore. Non ci illudiamo che, per il Movimento Operaio, governo e magistratura e polizia ed enti vari scoprano chi in effetti ha voluto le bombe di Brescia. Non ci illudiamo. La lotta antifascista non fa parte, se non a parole, del nostro Stato e di tutti i nostri partiti, che hanno lasciato a metà la batosta del 25 aprile.

Ma la lotta antifascista è parte ineliminabile della nostra normale pratica di vita ed è un cardine del nostro lavoro redazionale a "il barbaro". Ma non è prioritaria: è un aspetto, importantissimo, della nostra pratica antiscapitalista, antimperialista ed antitotalitaria. E' fondamentale, anche in questo momento, rendersi conto che il fascismo non è il nemico, ma solo uno dei nostri nemici e, nella attuale situazione, nemmeno il più pericoloso perché, come mezzo per risolvere il conflitto tra capitale e proletariato, non ha sbocchi. E' un'altra la mano che lo fa lavorare, che lo avalla: una mano dalle mille dita, che vanno dal capitalismo internazionale fino ai nostri "sinistri" che, certo involontariamente, stanno dimenticando di colmare i vuoti che le ideologie e il potere (di pochi) politico lasciano abbondanti.

La tendenza odierna del capitale è la socialdemocrazia, cui collaboreranno tutti: perciò l'antifascismo può solo essere legato ad una pratica politica e di vita che educhi non al riformismo o al cambiamento istituzionale, ma all'uso delle riforme, ma ad una democrazia non formale, ma al rispetto delle identità.

Il fascismo è nemico e non si può non essergli acerrimi nemici.

Il Movimento Operaio deve lottare decisamente contro di esso. Deve lottare con manifestazioni e scioperi, ma senza ridurre la propria vita ai soli: tali momenti sono un aiuto all'unità (costruire la quale è la più importante lotta da fare oggi), a condizione che essa sia portata avanti da una vita culturale, sociale e politica, fuori della fabbrica e in fabbrica.

Occorre rompere la divisione del lavoro in fabbrica, per far entrare in essa esperienze e gesti di unità che sono rifiutati dal modo di produzione capitalistico.

Occorre che si riprenda a vivere, nella fabbrica e nel territorio, l'iniziativa operaia: iniziativa nel "controllo", nella difesa della nocività, nell'intervento sulle (SEGUE)

SALA CONSIGLIARE, Piazzale Europa, 9 - Ponte di Legno
aperto negli orari delle conferenze

TELL THE WORLD THAT I LIVE FOR LOVE

Giornate mediche a Santa Tecla, El Salvador
di Alejandro Mátzar Loch

La mostra fotografica di Alejandro Mátzar, noto fotografo guatemalteco, testimonia una giornata di assistenza medica in una delle comunità più povere di Santa Tecla, El Salvador. Gli scatti raccontano del lavoro dei volontari della "Fundación Divina Providencia" che, dal 1997, opera quotidianamente con i bambini della comunità "Las Margaritas" a Santa Tecla.

Questa proposta di Mátzar è una testimonianza concreta di un lavoro pratico, sintetico ed efficace. Le foto e i video parlano della raccolta delle medicine, della preparazione necessaria per allestire un ambulatorio medico in una zona poverissima e pericolosa e delle visite mediche che vengono offerte ai bambini e alle loro famiglie. Attraverso questi scatti, possiamo vedere la gioia di un impegno gratuito, una parte di mondo "nuovo", già cambiato dal tipo di amicizia che muove i volontari della Fondazione. Si vede, dalle immagini proposte da Mátzar, la realtà nella quale vivono moltissimi salvadoregni, una realtà fatta di necessità concrete e, allo stesso tempo, di un chiara positività d'intervento. Si vedono infatti i volti di persone che non sono impegnate a fare del volontariato "buonistico" ma che hanno scritto e scrivono la gioia di condividere il bisogno di felicità che ogni uomo ha dentro di sé. Le fotografie trasmettono una grande serenità, fatto inspiegabile se si guarda a questo contesto di povertà da un punto di vista tecnico-burocratico.

Qui, attraverso il lavoro delle giornate mediche e del doposcuola, si realizza un gesto d'incontro umano autentico. Iniziando a dare risposta alle necessità materiali immediate delle persone, il lavoro promosso dalla Fondazione desidera andare oltre, tende allo sviluppo della persona umana nella sua totalità e si alimenta di una "pre-occupazione": l'essere compagnia gli uni con gli altri.

L'esposizione fotografica che Mátzar presenta quest'anno al Tonalestate racconta quello che accade quando ascoltiamo il bisogno, proprio della nostra natura, di interessarci agli altri: succede - e lo dice l'esperienza - che noi stessi rinasciamo alla speranza. Questo si vede chiaramente nei volti che il fotografo di Città del Guatemala porta come testimonianza.

Quest'esposizione narra il frutto che ha la sua origine in un seme gettato più di vent'anni fa. Il perdurare di questo lavoro volontario si spiega solo se si comprende l'attenzione alla persona, all'altro, sia esso un volontario o una persona della Comunità "Las Margaritas". Siamo di fronte alla punta di un iceberg fatto di amore al destino dell'amico, amore che si fa concreto in un'amicizia resa solida dal desiderio di costruire opere e compagnie che percorrano la storia e la società.

SALA CONSIGLIARE, Piazzale Europa, 9 - Ponte di Legno
aperto negli orari delle conferenze

ALEJANDRO MÁTZAR LOCH

Fotografo guatemalteco, Alejandro Mátzar Loch incomincia la sua formazione da autodidatta nel 2004, una gavetta durata sette anni, dalla quale impara l'arte di osservare e sviluppa tematiche proprie al genere documentaristico, sociale e umanistico, mentre collabora, con impegno, con diverse istituzioni sociali in Guatemala. Nel 2015, inizia la sua formazione professionale nella scuola di fotografia La Fototeca (http://www.lafototeca.org), dove sviluppa la sua tecnica e conduce nuovi progetti sperimentali. Oggi è specializzato in fotografia sociale, commerciale e artistica.

È stato invitato a esporre, per tre anni consecutivi, nelle gallerie del convegno internazionale del Tonalestate. Ha inoltre collaborato, con le sue fotografie, al calendario pubblicato dall'associazione I Sant'Innocenti ONLUS (http://www.isantinnocenti.it).
Alejandro Mátzar Loch è autore del saggio "Cuando la fotografia toma vida." De la técnica a la experiencia, pubblicato nel 2016 da La Fototeca, lavoro che gli è valso l'invito del Centro Culturale One Way (http://www.centroculturaloneway.org) alla Universidad Centroamericana de El Salvador.

Attualmente contribuisce con materiale fotografico alla rivista digitale del centro culturale OneWay, presente in vari paesi dell' America Centrale (http://www.centroculturaloneway.org), con il quale, attualmente, lavora anche a un progetto fotografico sul mondo del lavoro.

I suoi scatti, contemplando la bellezza degli atti quotidiani, riescono a documentare l'esperienza che gli uomini e le donne che Mátzar Loch incontra hanno fatto e fanno della misericordia e della felicità. In tutti i soggetti del suo lavoro, il fotografo guatemalteco cerca infatti il positivo che sempre si nasconde nella realtà e che si lascia fotografare se lo sguardo che osserva è liberato dal cinismo. Così nascono i principali progetti di questo giovane fotografo, tutti tesi a condividere realtà sociali sconosciute ai grandi mezzi di comunicazione. Benché la fotografia lo appassioni, «essa» dice «è solo lo strumento per trasmettere ciò che io sono».

ESSERE, NON APPARIRE

Hasbi Vladimir Sabillón & Quitzé Ruben Sabillón Ordóñez

In una società che ci vuole sempre più schiavi e sudditi degli interessi di alcuni potentissimi sconosciuti, sempre cambianti e pur sempre presenti, domandarsi sul motivo delle cose è un atto rivoluzionario, perché spezza la tendenza ad essere ogni giorno più superficiali e a vivere d'immagini fabbricate a tavolino, create ingegnosamente per far nascere in noi desideri che non avremmo e per confondere quel vero e profondo desiderio ultimo di felicità che pur vive in noi. La globalità e la massificazione ci spingono a vivere una vita bella agli occhi di tutti (basti pensare a Facebook) ma in realtà arida e desolata. Stiamo perdendo la percezione della realtà e sprofondiamo in una specie di fangoso mare, fatto di solitudine, d'indifferenza e di bugie. La sostanza del nostro essere viene così nascosta e messa a tacere.

Ogni uomo è più che la somma dei suoi geni, è più che l'insieme delle sue carni e delle sua ossa e non è generato soltanto dai suoi genitori o dalla storia che lo precede: è un di più, e non è giusto che questa evidenza sia regolarmente messa a tacere. Questo, purtroppo, è quel che succede e l'arte ha invece, senza dubbio e se lo vuole, il dono e il merito di risvegliare e di lasciar parlare, con lieto coraggio, questo misterioso di più.

Che cosa nasce quando l'arte non nega spazio a questo misterioso di più ce lo mostrano due giovani artisti honduregni, i fratelli Vladimir e Quitzé Sabillón: il loro lavoro non è fatto solo di linee, di movimenti e di colori ma rivela, attraverso la facoltà della forma, l'essenza. Nei loro volti di uomini e donne percepiamo un'urgenza del vivere, una passione non teatrale, una domanda che oltrepassa il muro della desolazione per affermare la possibilità di essere parte di quei barbari che, per grazia e per scelta, camminano in prima fila, all'avanguardia, su una strada libera, che è libera proprio perché fatta di un'inconsueta servizievolità, una strada che permette ad ogni uomo e al mondo di ritrovarsi.

HOTEL DELLE ALPI, Via Circonvallazione, 20 - Passo del Tonale
HOTEL MIRELLA, Via Roma, 21 - Ponte di Legno
aperto negli orari dell'albergo

QUITZÉ RUBEN SABILLÓN ORDÓÑE

È nato a Tegucigalpa, Honduras nel 1985 in un ambiente artisticamente molto vivace. Inizia la sua formazione presso l'Escuela Nacional de Bellas Artes della capitale honduregna per poi trasferirsi, nel 2005, a Roma dove si iscrive alla facoltà di Storia e Conservazione del Patrimonio Artistico presso l'università di "Roma Tre". Nel 2011 consegue la laurea specialistica in Storia dell'Arte a pieni voti. Nel 2004, 2009 e 2010 allestisce, presso la manifestazione culturale Tonalestate, mostre di fotografie, arte grafica e Pittura. Nel 2010 partecipa a diverese mostre collective tra Roma e Padova.

Attualmente vive e lavora in Honduras dove insegna disegno grafico e lingua italiana presso l'Università Tecnologica Centroamericana UNITEC di Tegucigalpa, inoltre collabora in diverse iniziative di natura sociale e culturale.

HASBI VLADIMIR SABILLÓN

Dopo la prima formazione artistica a Tegucigalpa, Vladimir Sabillón Ordoñez ha studiato in Italia presso l'Accademia di Belle Arti di Roma e di Venezia. Ha lavorato come titolare della cattedra di disegno architettonico, espressione grafica, illustrazione, acquarello e tecniche pittoriche, anatomia artistica all''università CEDAC - Centro di Disegno Arquittetura e Costruzione di Tegucigalpa, Honduras, e nell'università UNITEC- Universidad Tecnologica Centroamericana. Ha partecipato a varie mostre e rassegne (vincendo anche, nel 1999, il primo premio della giuria al "Salón de Exposición de la Alianza Francesa").
La sua prima esposizione italiana, durante Tonalestate 2000, ebbe come tema "Memoria e Mito", con la proposta di temi della tradizione maya uniti a temi contemporanei.
Da allora collabora con il Tonalestate e ha partecipato a diverse biennali di grafica (Russia, Messico, Peru, Parigi, Ucraina) e concorsi di grafica e arte.

Attività culturali di ONE WAY JAPAN

Costruendo la cultura della pace

ONE WAY JAPAN è un'associazione, nata il 15 agosto del 2011 a Nagoya, che ha come scopo quello di costruire una "cultura della pace", collaborando con altri centri culturali, parteners di Tonalestate, in El Salvador, in Honduras (centro cultural ONE WAY), in Francia (Association Culturelle Il Est Temps) e in Giappone (Olive Japan).

Facendo proprie le parole del professor Giovanni Riva (che fu promotore di importanti attività culturali ed educative rivolte ai giovani di Reggio Emilia negli anni '60): "La cultura è tessere dei rapporti con realtà diverse dalla mia e costruirne dei nuovi", il centro culturale One Way Japan organizza attività culturali in vari campi, tra i quali la filosofia, l'arte, le scienze, la politica e l'educazione.

Nel corso degli anni, sono state così realizzate, in Giappone, delle letture pubbliche, delle esposizioni, delle proiezioni cinematografiche, delle conferenze con lo scopo di trasmettere quella pace che noi abbiamo sperimentato e vissuto nei giorni d'incontro organizzati dal Tonalestate.

Le locandine che danno corpo all'esposizione desiderano essere una testimonianza di questo lavoro continuo e dedicato.

SALA CONSIGLIARE, Piazzale Europa, 9 - Ponte di Legno
aperto negli orari delle conferenze

ONEWAY 国際平和文化協会　第30回文化講演会
持続可能な社会と建築
「水・田んぼ・デザイン」
－人間らしく生きる－
講演：篠田 望 氏　建築デザイナー
日時：2016年1月31日（日）10：00～
場所：ウィルあいち 2階 セミナールーム5
共　催：オリーブジャパン国際開発協力協会 / New Teachers' Association / The Others
連絡先：onewayjapan2011@gmail.com　080－4306－1057（山田）
OneWay

特定非営利活動法人 ONE WAY 国際平和文化協会　第7回映画上映会
この砦が最後の希望
「標的の村」「戦場ぬ止み」
三上智恵監督最新作
標的の島
風かたか
www.hyotekinoshima.com
©『標的の島　風かたか』製作委員会
日　時：2017年7月1日（土）①10:00～　/②14:00～
場　所：ウィルあいち　1階 視聴覚ルーム（地下鉄名城線「市役所駅」より徒歩約10分）
入場料：大人 1000円/学生 500円　＊予約不可。満席の場合、入場制限をさせていただきます。
OneWay JAPAN
共　催：オリーブジャパン国際開発協力協会 /New Teachers' Association / The Others
連絡先：onewayjapan2011@gmail.com　080－4306－1057（竹中）

LA RESISTENZA DEL BARBARO

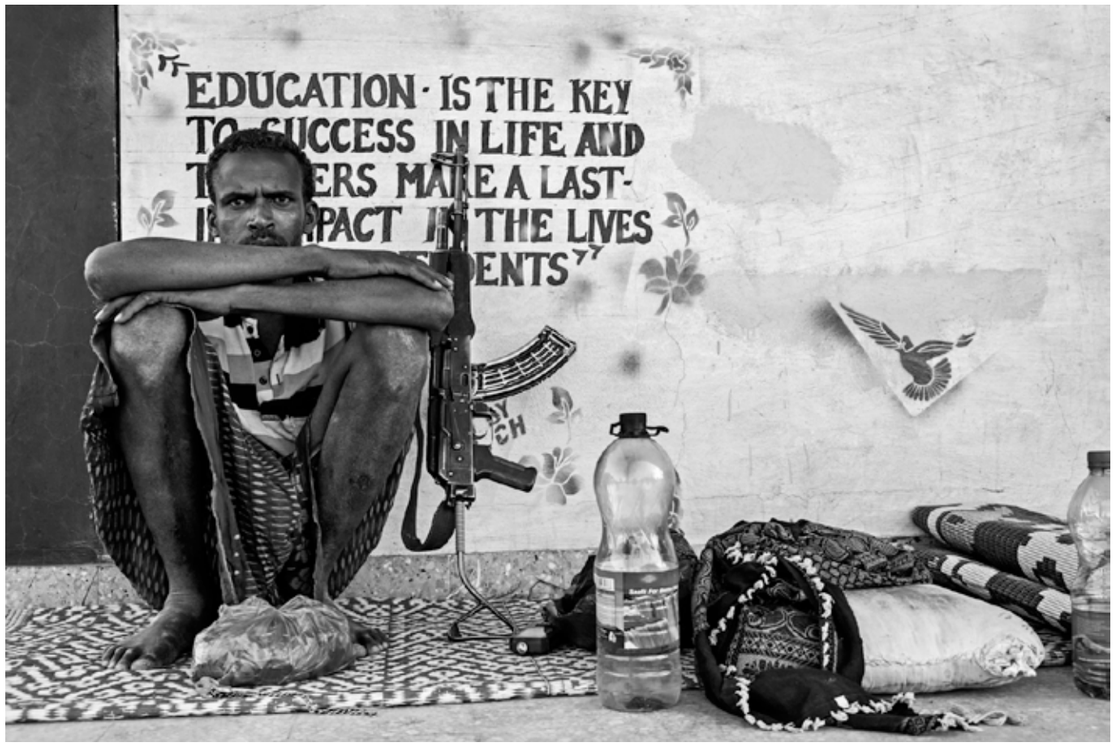
di Annalisa Vandelli

In Etiopia, ho seguito un lavoro sulla migrazione. Queste fotografie sono state scattate nei luoghi di partenza dei giovani oppure di ritorno dei returnis, quei migranti che non hanno avuto successo e la cui storia è costellata di sventure, torture e spesso schiavitù. Anche l'Eritrea è un Paese di partenza di energie in cerca di futuro. Riporto un epitaffio come un pro memoria da scolpire di nuovo nel pensiero e nel cuore: « Gli eritrei furono splendidi. Tutto quello che potremo fare per l'Eritrea non sarà mai quanto l'Eritrea ha fatto per noi. Gen. Amedeo Guillet » 1941, Cimitero dei soldati italiani ed eritrei a Keren, luogo in cui si consuma l'ultima, definitiva battaglia contro gli inglesi, a seguito della quale l'Eritrea passa come protettorato alla Gran Bretagna.

L'esposizione racchiude dieci scatti per raccontare la resistenza dei barbari contemporanei, coloro che arrivano di fronte a noi "romani" e ancora si sentono definire per il suono confuso della loro voce, per il loro dire bar-bar. Eppure, tra questi resistenti, si incontra il lettore, il profeta, l'innocente, il difensore della cultura... dentro ai miei barbari c'è tutto quel mondo che liquidiamo nel nostro bar-bar, per non sentire un bisbiglio distinto di senso, di grido e di speranza. Quell'uomo che tornava al suo nido appartiene al cammino dei popoli che quel nido lasciano come rondini orientate da una mappa familiare. Il barbaro ci provoca, soprattutto per la sua diversa normalità.

Questi scatti sono stati possibili grazie all'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo e alla ong NEXUS.

SALA FAUSTINELLI, Piazzale Europa, 10 - Ponte di Legno
aperto dalle 17.30 alle 19.30



ANNALISA VANDELLI

Scrittrice e fotoreporter free lance, ha raccontato diversi Paesi tra cui Etiopia, Nicaragua, Tunisia, Guatemala, Pakistan, Territori Palestinesi, Kenya, Saharawi, Egitto, Albania, El Salvador, Giordania, Libano, Mozambico, Eritrea. Suoi lavori sono apparsi su Il Corriere della Sera, Rai, La Repubblica, Avvenire, L'Espresso, Huffington Post, Famiglia Cristiana, Dire e altri. Ha scritto due spettacoli teatrali e pubblicato dodici libri (alcuni tradotti in inglese e spagnolo).

Annalisa Vandelli ha ricevuto il riconoscimento internazionale Profilo Donna, il Premio Nazionale Mediterraneo, la menzione d'onore all'Albero Andronico e il premio Hombres.

Tiene il seminario di fotogiornalismo presso l'Università di Roma 3.

BATALHA POR MOSUL

Reportage da Mosul, Iraq
di Felipe Dana

Il 10 giugno 2014, lo Stato Islamico si impadronì di Mosul, la seconda città più importante dell'Irak. Due anni e mezzo dopo, il primo novembre 2016, l'esercito iracheno cominciò la rinconquista della città, a partire dal quartiere del Gogjali, all'est. Le "forze di liberazione" avanzarono il 15 novembre verso l'aereoporto della città di Tal-Afar, situata a 70 kilometri da Mosul. I combattenti dello Stato Islamico ripiegarono in questa località, a 100 kilometri dalla frontiera siriana.

Le forze sciite, composte soprattutto da volontari, e le forze dell'esercito iracheno annunciarono, il 23 novembre 2016, l'alleanza con i Curdi, riprendendo, nel mese di dicembre, la loro avanzata lungo il deserto ad ovest di Mosul. Il 13 marzo, l'ultimo accesso stradale al bastione dello Stato Islamico a Mossul fu interrotto. Il 12 maggio 2017, dopo aver ripreso la maggior parte dei territori all'ovest del Tigri, le forze irachene accerchiarono la città vecchia. Il 9 luglio scorso, l'esercito irakeno ha annunciato di aver ripreso il controllo di Mosul, liberando la città e i suoi abitanti dall'assedio dell'ISIS.

Queste sono le informazioni e le date che i media hanno voluto darci e dirci della "battaglia di Mosul". Rari sono stati i giornalisti che hanno voluto parlare della popolazione di questa antichissima città spazzata via dalla guerra. Ai civili è mancata non solo l'elettricità e l'acqua, ma anche un tetto, il cibo, i soccorsi medici. In questi due anni e mezzo, la popolazione ha lasciato i quartieri e le case per scappare dagli scontri e non sempre ce l'ha fatta. Molte sono le persone che sono state uccise mentre tentavano di fuggire. I media hanno spesso omesso di raccontare di loro, della popolazione civile, forse perché avrebbe costretto i giornalisti a prendere parte in questo tragico capitolo della storia. Gli scatti di Felipe Dana, invece, hanno il coraggio di farlo e raccontano l'arrivo delle forze irachene, la fuga dei civili da tutti e da tutto, la paura dei prigionieri, le preghiere della comunità intorno ai loro morti, i viaggi di quegli uomini in cammino che escono dalla loro città e i bimbi che cercano di giocare tra le fiamme e le auto volate in alto, a vari metri dal suolo.

Felipe Dana fotografa anche un gruppo di uomini seduti insieme e in silenzio su una strada abbandonata: sono in attesa che i loro documenti vengano controllati. Forse i terroristi si sono tagliati le barbe e si nascondono tra i civili. Il silenzio di quella strada e di quegli uomini in fuga ci pone una domanda, la stessa proposta dal Tonalestate di quest'anno: chi è il barbaro? Vedendoli, e superato il primo inevitabile movimento di pietà, di fronte agli assassini, ai terroristi e a quegli uomini che aspettano i loro documenti e che non vivono come noi, che non parlano la nostra lingua e che si trovano anche nelle nostre città europee, la domanda "chi è il barbaro?" prende carne e spessore, e la risposta non potrà che essere scolpita in noi dalla sofferenza che ingiustamente gli uomini riservano a questi nostri fratelli.

SALA FAUSTINELLI, Piazzale Europa, 10 - Ponte di Legno
aperto dalle 17.30 alle 19.30

SPETTACOLI

7 AGOSTO 2017

sala APT, passo del tonale
21.30 Milano Saxophone Quartet
"Musica Ficta"

Il Milano Saxophone Quartet nasce nel 2010 dall'incontro di quattro giovani musicisti provenienti da Piemonte, Veneto, Lombardia e Trentino.

Grazie alla loro formazione internazionale sotto la guida dei più illustri maestri del panorama internazionale in Francia, Austria e Italia hanno sviluppato e affinato virtuosismo unito ad una musicalità cento per cento made in Italy oggi apprezzata ovunque. Come saxofonisti e come quartetto hanno suonato in tutto il mondo nei migliori teatri: Konzerthaus Vienna, Gasteig Monaco, Cité de la Musique di Parigi, Teatro del Lago in Cile, Taipei National Concert Hall, Teatro alla Scala di Milano, Philharmonie Berlin e Teatro Ristori di Verona.
Le attività del quartetto sono molteplici: attività concertistica, di ricerca in collaborazione con compositori e interpreti, didattica (in forma di masterclass e lezioni concerto) e discografica.
MUSICA FICTA, la nuova produzione discografica per l'etichetta tedesca ARS, sullo spunto del lavoro di rielaborazione di Salvatore Sciarrino nel suo "Canzoniere" da Scarlatti, affianca rielaborazioni per quartetto di saxofoni di importanti opere strumentali provenienti da autori "operistici" come Verdi e Puccini. Il lavoro discografico del MSQ è stato recensito dalla prestigiosa rivista Amadeus, ottenendo 5 stelle sia in voto artistico che tecnico

8 AGOSTO 2017

teatro polo culturale, vermiglio
21.30 Aeham Ahmad
il "Leggendario pianista di Yarmouk",
Siria "Suono la mia musica per regalare speranza"

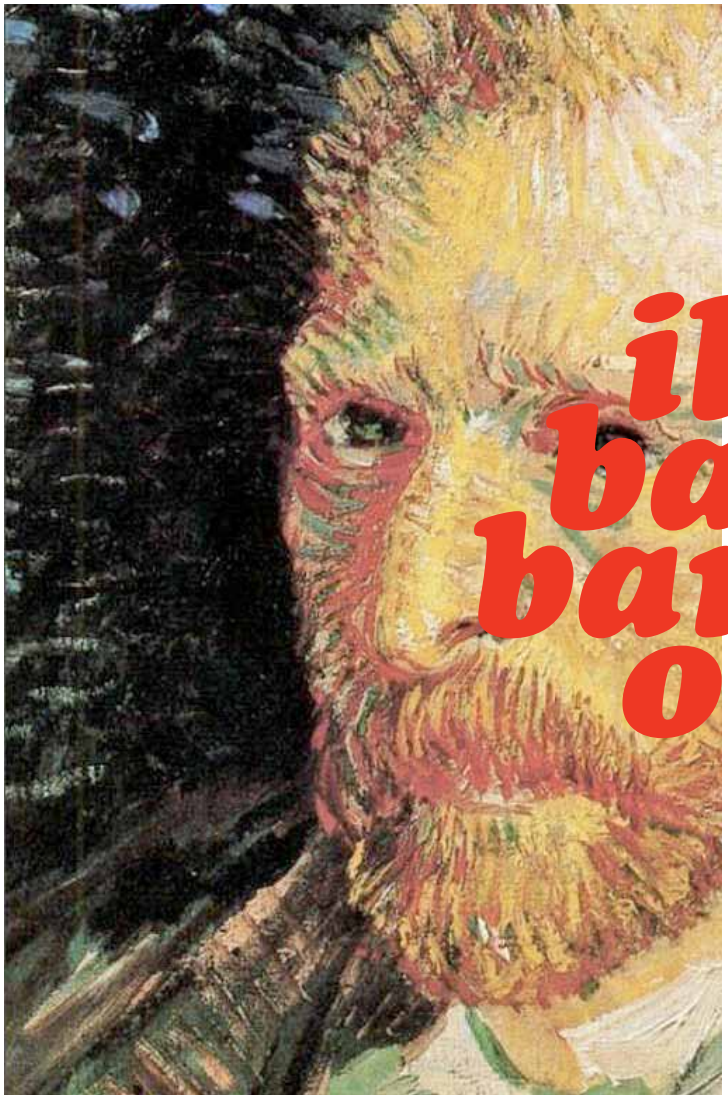
Classe '89, Pianista. Lavora nel negozio di strumenti musicali di suo padre, violinista non vedente. Porta il suo pianoforte in strada con un carretto e canta per la gente stremata dall'assedio delle truppe di Assad, dai jihaidisti, dai bombardamenti e dalla fame. Aeham Ahmad diventa "il pianista di Yarmuk", campo profughi palestinesi alle porte di Damasco. I video che lo ritraggono suonare sui cumuli di macerie fanno il giro del mondo e tutto il mondo conosce la sua storia. Ma il giorno del suo compleanno arrivano i miliziani dell'ISIS e bruciano il suo pianoforte, in quanto non "haram". A quel punto Aeham decide che è giunta l'ora di partire e percorre le migliaia di chilometri che separano Damasco da Berlino a piedi, su bagnarole di fortuna, autobus devastati, solo con uno zaino in spalla e la miseria a tracolla.
In Germania trova rifugio in un vecchio motel abbandonato, dove c'è un pianoforte. Ricomincia a fare ciò che faceva a Yarmuk, suona e canta per i bambini sballottati dall'esilio. Riprende a suonare, inizia a fare concerti e riceve un premio per il suo impegno a favore dei diritti umani. Realizza anche un disco (che uscirà a breve), incontra Angela Merkel, Martha Argerich, conquista il premio Beethoven. I giornali internazionali fanno a gara per intervistarlo.

9 AGOSTO 2017

piazza XX settembre, ponte di legno
21.30 coro Effatà
"Gospel time"

In questo progetto totalmente nuovo, Il maestro Luca Belotti ha scritto e arrangiato tutti i brani dal punto di vista musicale, mentre alcuni coristi si sono cimentati nella stesura dei testi, tutti ispirati a brani dell'Antico e Nuovo Testamento. La lingua scelta è quella inglese al fine di salvaguardare la musicalità e le sonorità tipiche di questo genere.
Una band composta da musicisti di alto livello accompagna con chitarra, basso, batteria e percussioni il coro nell'esecuzione dei brani. La musica è nuova, sorprendente, emozionante e coinvolge lo spettatore sin dal primo ascolto.

per info: +0039 348 6430130



il barbaro

fatti
non foste
a viver
come bruti

Esposizioni Tonalestate

dal 7
al 10 agosto
2017